

ECESSI DI REGOLAZIONE E SQUILIBRI NORMATIVI FRA I PAESI CREANO ULTERIORI OSTACOLI

Gli istituti stanno già cambiando, la Ue no

DI ANTONIO PATUELLI

Quante differenze nel mondo economico, bancario e finanziario in questo 2019, trentennale della nascita di *MF-Milano Finanza*, rispetto al 2014, quando il venticinquennale delle medesime testate fu occasione di riflessioni, appunto, delle fortissime modificazioni che erano intercorse soprattutto per le banche in Italia, proprio dal 1989, anno di nascita di *MF-Milano Finanza*, assai qualificato punto di riferimento di cultura, non solo economica, e di pluralismo dell'informazione. Nel numero speciale per il 25 anni di *MF-Milano Finanza* analizzai i forti cambiamenti avvenuti nel mondo bancario italiano in quel quarto di secolo, ma ora, soltanto cinque anni dopo, possiamo constatare che è avvenuta una vera e propria rivoluzione bancaria. Nel luglio del 2014, quando uscì quel numero speciale di *MF-Milano Finanza*, la legislazione bancaria era in grandissima parte ancora nazionale, anche se pochi mesi dopo, il 4 novembre di quello stesso 2014, sarebbe nata l'Unione Bancaria, con tante speranze e con l'obiettivo di dare risposte a una crisi finanziaria che era venuta da oltre Oceano anni prima, rimbalsata nel vecchio continente, soprattutto in Gran Bretagna, e poi in altri Paesi d'Europa, fino ad allora meno in Italia. In questi ultimi cinque anni l'Italia ha vissuto davvero una profonda rivoluzione bancaria per la concomitanza di diversi fattori, innanzitutto, la crescita dei parametri prudenziali e delle nuove regole emanazione del «Comitato di Basilea» e dell'Unione bancaria europea e le conse-

guenze nelle singole imprese bancarie. Poi le novità regolamentari e di «Vigilanza unica», subito sviluppate dopo il 4 novembre del 2014, hanno impattato in maniera profonda anche su usi e consuetudini italiane e ancor di più sulle crisi bancarie, allora più o meno latenti, ma che sono esplose nel 2015 proprio in Italia, soprattutto a causa dell'assenza di norme transitorie che prevedessero un passaggio meno brusco dalle vecchie legislazioni nazionali alle nuove normative dell'Unione Bancaria. Soprattutto è stata determinante una «comunicazione» (che andrebbe certamente rivista) della Commissione Europea che appare sempre più una forzatura e che valuta come salvataggi di Stato quelli effettuati o effettuabili tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi che è costituito da fondi privati di banche che vi debbono aderire in forza di legge. Lo Stato, quindi, costringe le banche soltanto ad aderire a fondi interbancari di tutela dei depositi, ma non dispone, né controlla in alcun modo la gestione e la destinazione di tali fondi privati. Su quella equivoca e criticabile «comunicazione» si sono sviluppate in maniera fragorosa la crisi bancarie in Italia, soprattutto quelle delle «quattro banche» affrontate con provvedimenti di fine novembre 2015 i cui costi ingentissimi continuano a gravare

sulla redditività delle banche concorrenti. A cinque anni dalla nascita dell'Unione Bancaria appare, quindi, indispensabile ed utile farne un bilancio, senza preconcetti, basandosi sulle esperienze: in proposito è molto importante la riflessione su «Crisi e regolamentazione finanziaria: cambiamenti e prospettive» esposta dal Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia, Carmelo Bagaglio, a Modena il 1° marzo scorso. Insomma, occorre verificare in concreto cosa migliorare dell'Unione Bancaria, innanzitutto realizzando finalmente i Testi Unici su normative fondamentali come i diritti bancario, finanziario, fallimentare e penale dell'economia che non possono ancora rimanere nazionali e così diversificati. Altrimenti l'Unione Bancaria, invece che avvicinarsi alla realizzazione del «terzo pilastro», rimarrebbe ancora incompiuta e parzialmente non uniforme.



Antonio Patuelli

Il completamento dell'Unione Bancaria rappresenta, infatti, l'obiettivo strategico più importante e concreto dell'Unione Europea che, inoltre, continua a non avere tutt'ora una propria Costituzione. In questi ultimi cinque anni la rivoluzione bancaria in Italia è stata anche una vera selezione di mercato delle banche con capacità anche prospettiche di solidità di

impresa. Le sempre più nuove tecnologie hanno prodotto forti cambiamenti sia nelle strutture di produzione, sia in quelle di distribuzione e negli stessi servizi bancari e par bancari.

Conseguentemente si è bloccata la corsa agli sportelli, moltissimi ne sono stati chiusi, ogni gruppo bancario e banca indipendente ha realizzato innovazioni che definire organizzative è limitativo e che si basano su premesse culturali, metodologiche e su piani industriali tutti diversi fra loro. Ma il cambiamento non è un fatto eccezionale ed unico e va meglio definito al plurale. I cambiamenti continui e progressivi sono connotati (e non da oggi) alla natura delle imprese bancarie che competono in una società e in mercati quanto mai aperti e vigilati da una molteplicità di autorità, in particolare europee e nazionali. I cambiamenti sono, quindi, connotati all'essenza, al modo stesso di essere impresa bancaria, con una velocità delle mutazioni che si è molto crescentemente accentuata e che non deve meravigliare, poiché potrà soltanto ulteriormente incrementarsi.

Di tutte queste evoluzioni e di tante altre, attese ed inattese, che potranno svilupparsi nei prossimi anni, *MF-Milano Finanza* è e sarà certamente un punto assai qualificato di riflessioni e di approfondimenti, con il metodo della ragione, con toni mai strillati e con una sempre apprezzata impostazione favorevole allo sviluppo economico, civile, sociale ed ambientale. Buon Compleanno e buon lavoro sempre.

Patuelli è presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

